

## Venerdì Santo

---

Ieri, durante la cena, "depose le sue vesti ... riprese le sue vesti" (Giov. 13,4 e 12), sono parole per indicare che offre la sua vita. Togliendosi le vesti si pone al di fuori di ogni funzione e stato sociale. Si presenta come persona senza rango e senza ruolo, è maestro e profeta, possiede autorità e potere, ma vuole manifestarsi come colui che ama.

Oggi, quella stessa notte, altri tolgono le sue vesti. Prima sono tolte per la flagellazione e altre sono messe per deriderlo, poi sul Golgota viene denudato. Nudità completa. A volte le immagini delle nostre croci lo rappresentano completamente vestito, cioè nel segno post-pasquale della sua regalità. Ma è immediatamente evidente che in quel momento non c'è solo la crocifissione, e già sarebbe tutto.

Gesù è stato spogliato, non gli è stato lasciato niente, nemmeno un velo.

La sofferenza non è solo nelle mani e nei piedi crocifissi, non è solo nella flagellazione e nel portare la croce al luogo del supplizio, ma non gli è stato lasciato nemmeno qualcosa che in fondo non avrebbe potuto lenire la sofferenza.

Questa indicazione contiene una osservazione importante per chi soffre. Quando noi soffriamo cerchiamo di lenire il dolore, noi cerchiamo di prenderci altre compensazioni, di offrirci qualcosa in altro modo. L'amore crocifisso ci fa vedere che quando soffriamo è il momento in cui dobbiamo toglierci qualcosa. Questo è il modo per sopportare la croce. Guardando all'amore crocifisso impariamo a non rivestirci di qualcosa, a non metterci addosso qualche straccio che ci dia l'impressione di difenderci, è il momento per compiere un ulteriore passo sulla via della spogliazione.

L'uomo viene presentato nella sua nudità. Al culmine della sua vita assume la croce come totale gratitudine della sua incarnazione. La nudità è l'umanità che congiunge la vita e la morte. "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore." (Gb 1,21) Nella mia spogliazione mi presento al Creatore, là non ho più bisogno di nascondermi.

Possiamo guardare alla croce come alienazione e disprezzo, oppure cogliere in quel corpo ferito l'integrità, nella spogliazione la dignità, nelle braccia inchiodate l'offerta, nei piedi inchiodati l'obbedienza, nel sangue e acqua versati l'amore consumato.

Questa nudità vilipesa, questa spogliazione derisa, è il segno profetico della umanità redenta. L'obbedienza, la sottomissione, la passione che là si compiono sono la storia

della nostra umanità. Ogni giorno possiamo compiere nei nostri gesti quotidiani la somiglianza, possiamo compiere il cammino di Gesù per essere a immagine di Dio. Ogni giorno la nostra spogliazione e la nostra nudità possono essere vissute non come privazione, ma come graduale adesione alla nostra incarnazione. In questo nostro cammino si compie l'unità del Figlio con il Padre.

vittorio soana